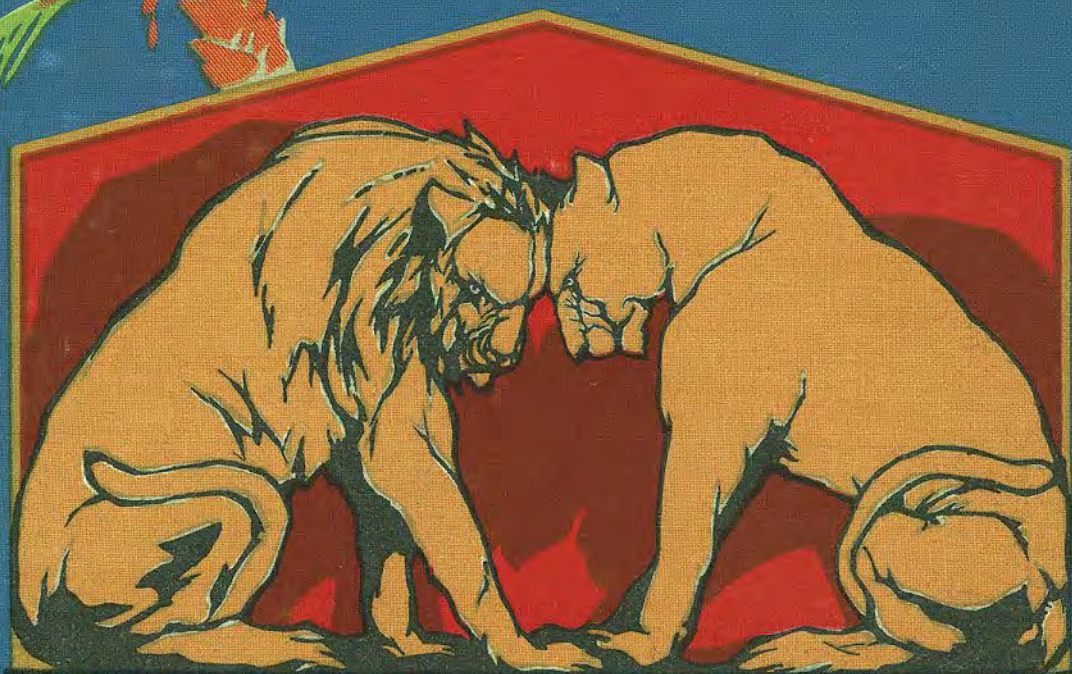


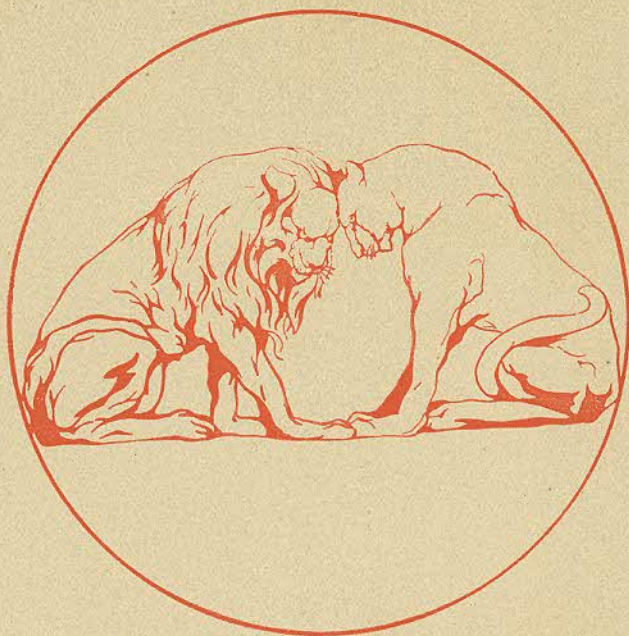
VITTORIO TEDESCO
ZAMMARANO



HIC SVNT LEONES

VN ANNO DI ESPLORAZIONE
E DI CACCIA IN SOMALIA

A. MONDADORI-EDITORE
MILANO



HIC SUNT LEONES

OPERE DI
V. T. ZAMMARANO

IMPRESSIONI DI CACCIA IN SOMALIA
ITALIANA (II^a edizione)

ALLE SORGENTI DEL NILO AZZURRO

IL SENTIERO DELLE BELVE
(Ediz. Mondadori)

HIC SUNT LEONES
(Ediz. Mondadori)

HAUERTZÉE, MIO SOGNO
(ROMANZO D'AFRICA)



Vittorio Jans et almann

VITTORIO TEDESCO ZAMMARANO

HIC SUNT LEONES

UN ANNO DI ESPLORAZIONE E DI CACCIA

IN

SOMALIA

*Viaggio compiuto sotto gli auspici
della R. Società Geografica e del Ministero delle Colonie*

252 ILLUSTRAZIONI, 2 BICROMIE
E 6 CARTE GEOGRAFICHE



A. MONDADORI EDITORE - 1930

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

*I diritti di riproduzione e traduzione sono
riservati per tutti i Paesi, compresi
i regni di Svezia, Norvegia
e Olanda*

*Copyright by « Casa Editrice A. Mondadori »
1930*

III EDIZIONE

OTTAVO MIGLIAIO

PRINTED IN ITALY

CAPITOLO XVIII

Un leone intrattabile - L'istrice - Piccole antilopi - Il primo rinoceronte - Altro rinoceronte - I beccabuoi, il leopardo e i bufali - Pioggia e ripresa di malaria - Ancora rinoceronti - Il vitello e la iena - Bufalo, elefante e rinoceronte - Un festino finito male - Scambio di visite - Un proiettile efficace - Scontri con bufali - Le prime giraffe e fucilate che non giungono a segno - Leoni antropofagi - Una carica a fondo - L'indicatore di miele - Un cammello della carovana ucciso dal leone - Qualche colpo alle giraffe ed agli struzzi - La sete.

6 Maggio.

Un leone, ben noto fra gli indigeni di questa regione per la sua scaltrezza, mi sveglia durante la notte con ripetuti ruggiti. All'alba ne scopro le tracce poco lungi dal campo. Osservando le impronte noto che la belva, udendomi avvicinare e scambiandomi ad orecchio per una facile preda, mi è corsa incontro con intenzioni aggressive, ma che poi, messa sull'avviso dal vento, ha ricalcato molto vilmente le proprie tracce e si è data di nuovo alla macchia.

Inseguo. Le peste mi portano dinanzi ad un'enorme tana di oritteropo, domicilio dalle molte uscite. Il leone deve avervi spinto dentro il muso per semplice curiosità o per scovarvi qualche cinghiale; non certo per cercarvi ricetto, sia perché esso rifugge per consuetudine dai covi chiusi, sia perché questa tana, per quanto ampia, è troppo angusta reggia per il sire. Faccio quindi per allontanarmene e riprendere all'aperto le impronte; ma un ruggito cavernoso, che viene di sotterra, mi arresta. Spiano l'arma; il cunicolo che si apre ai miei piedi proietta un fiotto di polvere; e compare furente... un'istrice (1).

Sono rimasto molto mortificato, tanto più che non avevo nessuna intenzione di disturbare quel rispettabile animale. Ma ho im-

(1) Nome somalo: *cascindo*.



Altra piccola antilope.

parato una cosa e cioè che l'istrice, nei momenti difficili della vita, sprovvista come è di forza fisica e non dotata, poveretta, di troppo acuta intelligenza, prende in prestito dal leone una voce stentorea che, ingigantita anche dai megafoni naturali della sua tana, è di effetto veramente imponente.

Ora, siccome la presenza di un uomo dinanzi al suo covo deve essere considerata dall'istrice come un fatto piuttosto comune e per nulla degno di un così anormale impiego di mezzi fonetici, ho tutte le ragioni per ritenere che l'incidente capitato non fosse che lo strascico di una scena tragicomica avvenuta pochi istanti prima fra il leone, visitatore non gradito, e l'istrice, proprietaria poco ospitale.

Il duetto che ne sarà seguito deve essere stato dei più esilaranti. Penso che il leone sia rimasto, più di me, stupito di udire la propria voce uscire da sí esile corpo ed abbia pensato a qualche diabolica macchinazione di mali geni sotterranei. Ragione per cui avrà abbandonato velocemente il campo. E altrettanto velocemente l'ho abbandonato io, per rimettermi sulle sue tracce all'inseguimento.

Dopo un lungo giro mi avvedo che ritorno verso il cammino già percorso. Infatti ritrovo le mie orme, e sopra le mie orme le impronte della belva. Continuo; altro giro, altro ritorno sulle mie orme, stesso giuoco del leone. Insomma, non si capisce bene se sia io ad inseguire lui o lui ad inseguire me. Ad ogni modo una cosa è certa: che mentre io cerco la sua pelle il povero animale non ha alcuna intenzione di attentare alla mia. Si vale solo della lunga esperienza e della naturale sagacia per conservare integra la propria.

Impostata la questione in questi termini, è giusto che il leone abbia il sopravvento.

Desisto perciò dall'estenuante duello.

7 Maggio.

Esplorazione della zona e raccolta di piccoli mammiferi.

8 Maggio.

Oggi, dopo due ore di marcia dal campo verso oriente, ho tagliato le tracce di due rinoceronti (*Rhinoceros bicornis*, L.) (1).

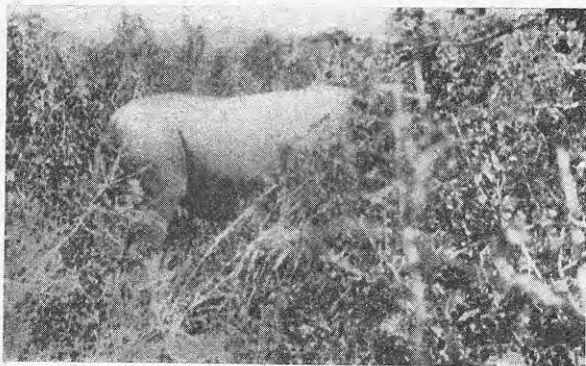
Mi sono messo quindi a cercarli nella solita bassa e media boscaglia che delimita le praterie.



Madoqua guentheri wroughtoni, Drake Brak.

Dei caratteri esteriori di questi bicorni e delle loro abitudini di vita si è parlato ormai tanto, da parte di tutti coloro i quali per qualche ragione hanno posto piede sulle coste dell'Africa, che credo superfluo aggiungere altro. Del resto ho già trattato a lungo questo argomento in un precedente diario e sarei costretto, tornandoci sopra, a ripetermi. Il rinoceronte è l'animale destinato ad offrire gloria venatoria a tutti i cacciatori d'occasione del continente nero. Esso è il numero d'attrazione di tutti i racconti di caccia; non vi è cercatore di avventure che non lo descriva o non lo figuri

(1) Nome somalo: *huil*.



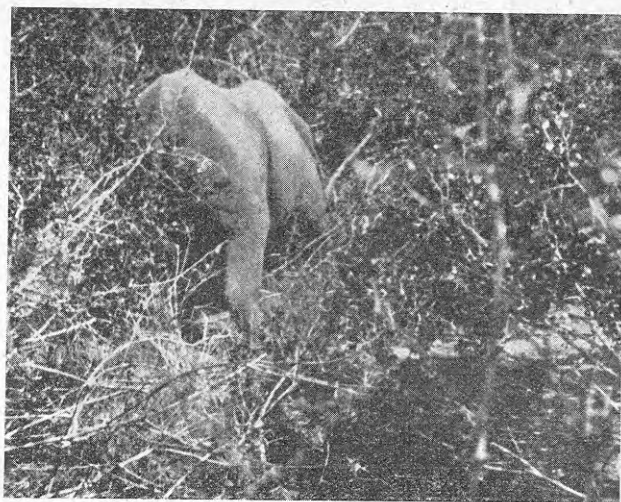
Ho puntato alla spalla...

in fuga; e che l'unico di essi che mi abbia mostrato le corna dava evidenti segni di aver perduto completamente la testa che le sosteneva, per lo spavento ed il dolore di una mia precedente fucilata.

Le ricerche sono molto piú facili che non quelle dei bufali. L'animale procede lentamente nella direzione prescelta, con brevi soste per brucare qua e là agli arbusti o per fare di tratto in tratto un bagno di sabbia.

Poi, quando il sole comincia a trovarsi piú vicino allo zenit che all'orizzonte, il pachiderma cerca nel folto un giaciglio ombroso, si adagia, fa per sistemarsi il meglio che può, lo trova scomodo, parte per cercarne un altro, prova questo, lo rifiuta ancora, e cosí, incontentabile, cambia altri tre o quattro domicili prima di fermarsi definitivamente. Ma dal primo all'ultimo covile cammina poco.

Perciò, quando oggi alle dieci abbiamo trovato le tracce di un primo giaciglio, non ci è rimasto dubbio che avremmo pre-



È partito di galoppo...

in atto di caricare. Userò rispetto alle altrui opinioni; ma poiché desidero che il lettore penetri il piú possibile nel mio stato d'animo, seguendomi sul sentiero della caccia, dirò che tutti i rinoceronti che ho incontrato finora si sono lasciati miseramente trucidare in sonno o

sto raggiunto i nostri animali. Infatti, pochi minuti dopo abbiamo udito sopravento uno sgretolio di arbusti ed il passo dei pachidermi che, ignari del pericolo, muovevano, in cerca di un nuovo asilo, verso di noi.



Con il colpo della canna sinistra l'ho mandato a rotolare...

Ho tirato la prima fucilata a dieci passi, puntando alla spalla del piú grande. Il colpo, per difetto di una

vecchia cartuccia a palla solida, superstite delle cacce agli elefanti e deteriorata dalle intemperie e dai bruschi sbalzi di temperatura, mi è partito in due tempi e con sensibile intervallo fra detonazione della capsula e deflagrazione della carica. La carabina, per effetto del mio istintivo moto di reazione al rinculo, si è sollevata ed ha portato il colpo alto. L'animale è partito al galoppo, con uno sbuffo poderoso, seguito da una serie di acuti squittii, niente affatto corrispondenti alla sua mole. Avanti'eri abbiamo fatto la

conoscenza di un'istrice che ruggiva; oggi è quella di un rinoceronte che pigola.



... fra i cespugli.

Il secondo bicorne, balzato dal suo giaciglio per seguire il primo, ha ricevuto il colpo della seconda canna che, spezzatagli una spalla, l'ha mandato a rotolare fra i cespugli. Ha lanciato strilli strazianti tentando rialzarsi sulle gambe, ma un secondo colpo l'ha definitivamente sistemato. Era un mediocre esemplare.

Ho cercato, subito dopo, di raggiungere il primo, che mi

pareva migliore. L'ho anzi avvistato di nuovo in un folto di roveti, dove attendeva il compagno; ma per avvicinarlo troppo mi sono messo un poco in vista e l'ho perduto.

Con grande schianto di ramaglia il furibondo pachiderma si è aperto la via nel bosco e ci ha lasciato per sempre.

9 Maggio.

Dall'alba alle dodici dietro un rinoceronte. Terreno difficile. Mi fermo estenuato.

10 Maggio.

Scaccio due volte dal covile un vecchio rinoceronte. Pare che voglia caricare. Ma dopo qualche soffio minaccioso e vari grugniti di dispetto prende decisamente la fuga.

11 Maggio.

Il maltempo mi trattiene al campo nelle prime ore del mattino. Ma verso le dieci, avendo un tracciatore segnalato non lungi dal campo la traccia di un rinoceronte, abbandono la tenda e mi metto in caccia. Dopo pochi chilometri di cammino l'animale è raggiunto. Messo in sospetto da un maldestro movimento della guida, scatta sulle gambe, esce di qualche passo dal suo ricovero ombroso e si ferma, naso al vento, a fiutare il pericolo. Una palla in fronte lo rovescia. È un attimo. L'animale si rialza muggendo e si mette a girare e ad inseguire se stesso in una corrida diabolica. Evidentemente il colpo è stato un poco alto e non ha leso che parzialmente il cervello; ma per un animale che ne ha già poco di natura deve essere un guaio serio. La sua furia è indescrivibile. Tento avvicinarlo con un apparecchio cinematografico alla mano per ritrarlo in primo piano; mentre uno dei miei servi fa agire un altro apparecchio a distanza. Ma il pachiderma, riavutosi, prende, non so se a caso o intenzionalmente, la mia direzione e mi costringe ad abbandonare la macchina per rimettere in azione il fucile. Rotola fulminato a cinque passi da me, con una seconda palla in fronte.

È un bel maschio, con cinque punte di frecce ancora conficcate nei fianchi e tracce vecchie e recenti di rivalità amorose. L'altezza al garrese è di m. 1,52; la lunghezza m. 3,70, compresa la coda di m. 0,68; la circonferenza del piede anteriore m. 0,66; il corno anteriore misura cm. 32,5; il posteriore cm. 15. Il peso è di 880 kg.



Il rinoceronte è caduto con una palla in fronte.

12 Maggio.

Al campo, sotto la pioggia, preparazione delle pelli.

13 Maggio.

Nei boschi verso il fiume in cerca di bufali. Mi spingo disavvedutamente, dopo lunghe fatiche per avvicinarle, fra due mandre, delle quali una, sotto vento, mette in allarme l'altra con il suo precipitato galoppo.

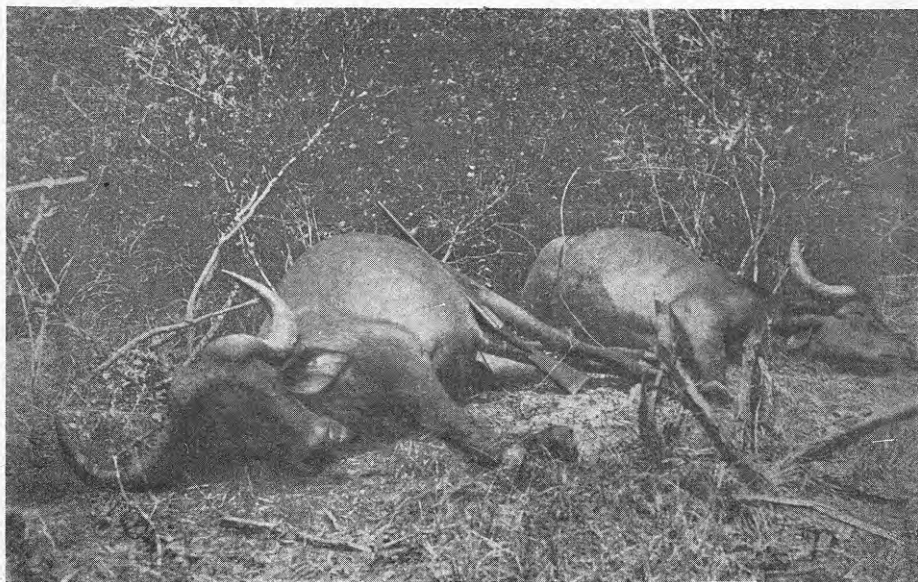
Per tutto il pomeriggio pioggia insistente.

14 Maggio.

Quei tali storni beccabuoi che, come abbiamo visto, hanno dato tanto da fare per la loro tutela agli esecutori della Convenzione di Londra sono veramente dei pessimi soggetti. Non contenti di vivere alle spalle di altri vertebrati, selvatici o domestici, dissanguandoli con il pretesto di ripulirli dei parassiti, ne mettono anche in pericolo l'esistenza con un palese servizio di spionaggio a favore del nemico. Credevo, per quanto ne avevo letto, che essi compissero al contrario un'opera di vigilanza nell'interesse dei loro benefattori. Ho dovuto ricredermi. La direzione dei loro voli è un indizio prezioso per il cacciatore nella ricerca della selvaggina: là dove tre o quattro beccabuoi si lasciano consecutivamente cadere a piombo dal cielo si può giurare che vi è un buon colpo da fare. E se anche è innegabile che all'avvicinarsi del cacciatore questi turbolenti volatili mettono in allarme, dapprima con la loro irrequietezza ed in seguito con la loro fuga, il principale interessato, io non credo che tale tardiva resipiscenza, che d'altro canto è spesso inefficace, possa anche in piccola parte farli assolvere dalla colpa della precedente delazione.

Oggi, ad esempio, seguendo il volo di questi informatori, abbiamo raggiunto nel bosco una mandra di bufali. Ed abbiamo anche assistito ad una scenetta di ambiente forestale che mi ha molto divertito. Mi ero messo in allarme per un roco mugolio col quale pareva che da qualche istante uno dei bufali accompagnasse la mia penosa marcia di avvicinamento, e mi ero perciò arrestato, allorché è comparso in campo un leopardo. A che cosa dovevamo la sua visita? Guardo intorno e vedo una minuscola antilope, vero pigmeo a fianco dei giganti della foresta, che bruca quietamente i germogli di un rovo. Il leopardo non pare preoccuparsi della pre-

senza dei bufali piú di quanto questi non si preoccupino della sua. Se ne vale anzi per avanzare al coperto sulla sua preda; ma in questa manovra deve essersi avvicinato un po' troppo ad un vitello, provocando quel tale benevolo ammonimento della madre che mi aveva poc'anzi preoccupato. Sarebbe stato interessante seguire la scena fino al suo naturale epilogo. Purtroppo, quasi



Due bufali, per effetto di un doppio colpo...

allo stesso istante l'antilope ha visto il leopardo, il leopardo ha visto me ed io ho visto la testa di un bufalo.

Ne è seguito uno scompiglio indescrivibile. Le due comparse hanno disertato la scena fulmineamente; due bufali sono passati dal sonno meridiano a quello eterno per effetto di un colpo doppio, mentre un terzo bufalo, rimasto per qualche istante ancora a giacere insensibile alle prime detonazioni, si è portato via una palla nel capo, senza mostrare però di averne risentito altro che un grande spavento.

Piove torrenzialmente. Rientro al campo verso il tramonto, inzuppato di sudore e di pioggia, dopo dieci ore di marcia nella melma e fra gli spini; e agli ultimi chiarori del giorno vedo — lieta sorpresa — partire dal nostro piccolo stagno, per cadere sotto il mio tiro, un beccaccino reale, piccolo emigrante di paesi lontani.

17 Maggio.

Tempo minaccioso. Ripresa di malaria fra i miei uomini. Diamo carne agli indigeni affamati del Giuba.

18 Maggio.

Tento una sortita, ma la pioggia persistente mi costringe alla ritirata dopo poche ore di marcia.

19 Maggio.

Due rinoceronti ci attirano verso i boschi di Moro Ghessi e ci costringono a otto ore di acrobatismi nei loro piú riposti covili, sotto il sole torrido. Poi per legge di compenso si scatena verso le quattordici una pioggia diluviale (il pluviometro segna al tramonto mm. 55,6) ed un vento di uragano. Riusciamo a stento a raggiungere il campo al crepuscolo.

20 Maggio.

« . . . e sulla gran ruina,
Perfidamente il sol, limpido, ride ».

Tutta la zona è mutata in palude e non è possibile muovere passo.

21 Maggio.

Ritrovo la solita coppia di rinoceronti errabondi. Un mutamento improvviso di vento, dopo tre ore di inseguimento, mi svela e tronca così la caccia.

Tornato alle tende, preparo una posta per il solito leone, che ci ha tenuti desti tutta la notte con i suoi ruggiti e pare non voglia abbandonare questi paraggi.

Da mezzanotte all'alba la belva fa di nuovo udire la sua voce intorno al campo, ma non si avvicina a tiro di carabina.

22 Maggio.

Mentre sto ricercando nel bosco tracce di bufali, rinvengo quelle dei due soliti irraggiungibili rinoceronti che mi attirano in una inestricabile sterpaglia spinosa, nella quale perdo, in meno di mezz'ora, buona parte dei miei indumenti, il copricapo, la calma ed alla fine anche le loro peste. Ma non mi dò per vinto. Le difficoltà ed il ricordo degli scacchi precedenti acuiscono in me il desiderio del-

la rivincita. Ritrovo le impronte e, da arbusto ad arbusto, strisciando lentamente sul suolo e sfuggendo serpentinamente alla presa dei rami, raggiungo di sorpresa nel suo giaciglio uno dei giganti, il maschio, e lo fermo sul posto con una fucilata alla spalla. La femmina abbandona il moribondo malgrado i suoi flebili appelli e perde così l'occasione, rara per un animale della sua specie, di essere cinematografata, come il compagno, negli ultimi istanti della vita.

23 Maggio.

Adunata al mio campo d'altretribù nomadi, sospintevi dalla fame come uccelli da preda.

24 Maggio.

Vana ricerca di bufali nella solita zona. Diserzione di fronte al nemico?



Raggiungo di sorpresa, nel suo giaciglio, un rinoceronte,,.

25 Maggio.

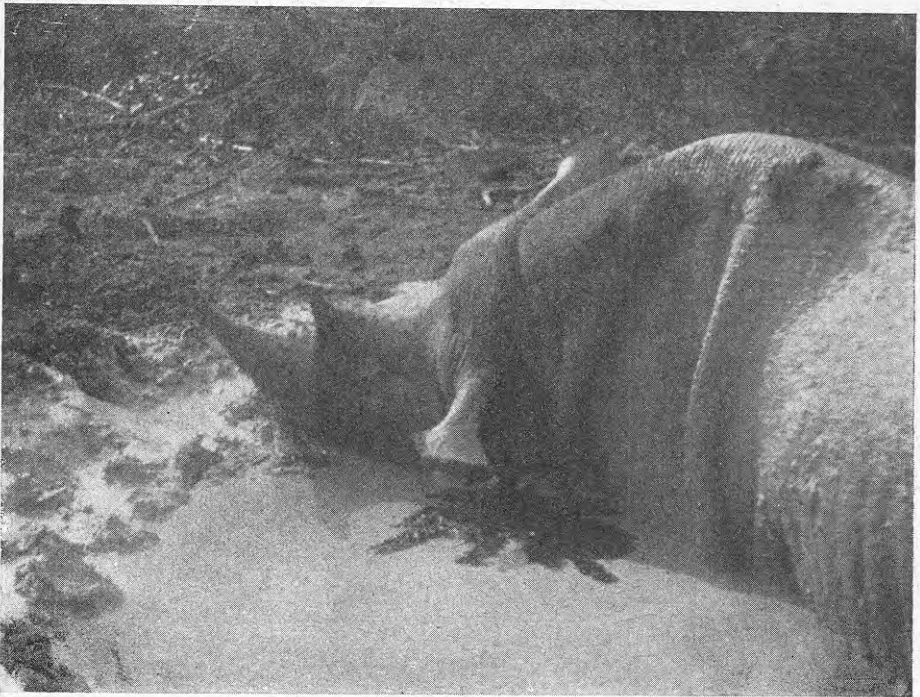
Poco prima dell'alba la pace del campo, già turbata da varie riprese di pioggia violenta, viene bruscamente interrotta dai penosi muggiti di un vitello aggredito dalle iene. Il fascio luminoso del proiettore elettrico, collocato presso la mia tenda per la posta al leone, mette in fuga i non graditi ospiti, che si dileguano, sghignazzando, nella notte piovosa.

Sosta diurna al campo per la pioggia.

26 Maggio.

Dietro le tracce di un bufalo, — evidentemente femmina, — accompagnata da un vitello, scopro quelle di un enorme elefante e poco dopo, su queste, quelle di una coppia di rinoceronti. E si dice che la Somalia difetti di selvaggina. Dopo un attimo di indecisione dò la preferenza ai rinoceronti, per quella tendenza umana a sce-

gliere di tutte le vie la piú facile e piú breve. Ma era deciso che le ricerche si complicassero ancora. Un soffio potente, un gorgoglio d'acqua aspirata e proiettata violentemente, — oh ricordi sopiti di Billic Buru, — insomma le rumorose prove della vicinanza di un elefante mi fanno deviare dal terzo inseguimento e passare al quarto.



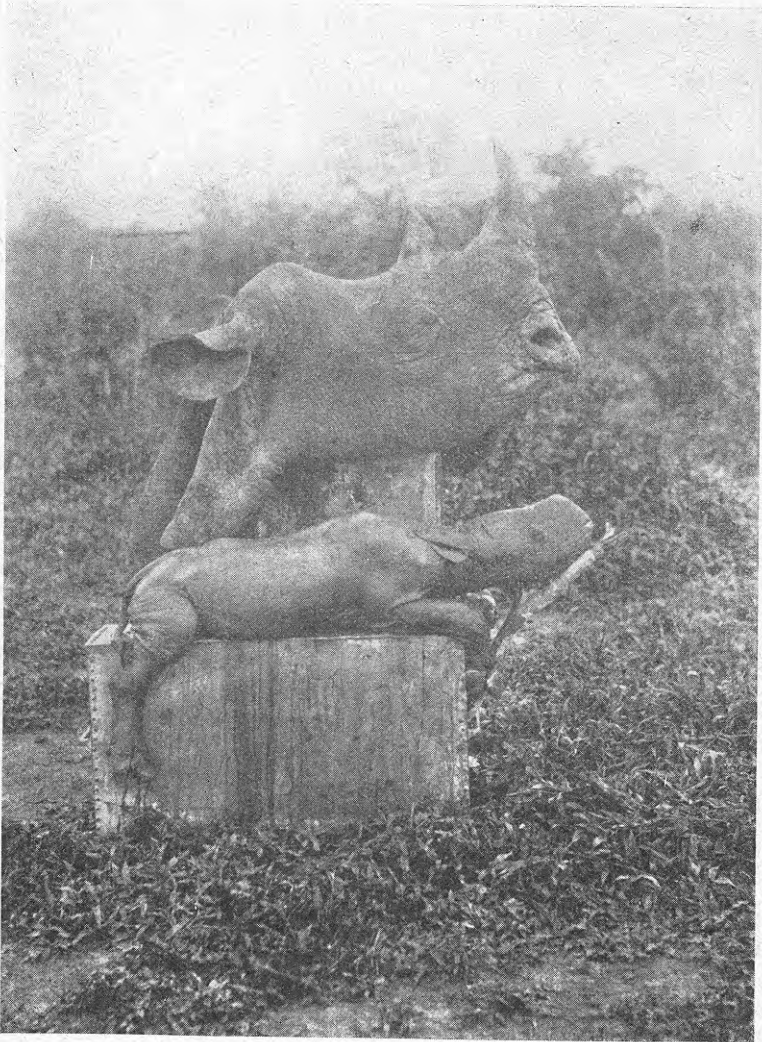
Con una fucilata in giusto punto...

Pochi passi e il colosso è raggiunto. Balzo all'aperto, volgo lo sguardo a cercarlo attorno a me, in alto, là dove può trovarsi la testa di un elefante; ma non vedo nulla. L'animale c'è, indubbiamente, e per giunta di fronte a me e allo scoperto, ma è misteriosamente invisibile. E tale sarebbe rimasto a lungo, se avessi continuato a cercare a tre metri di altezza dal suolo e non avessi abbassato per caso gli occhi ad altitudine piú modesta; in tempo per veder balzare dalla sozza fanghiglia di un ristagno d'acqua, in luogo del supposto elefante, un vecchio rinoceronte dall'aria piú annoiata che aggressiva. Con una fucilata in giusto punto, poco



... l'ho fatto tornare al suo bagno.

sotto l'orecchio, lo faccio ritornare alla sua melma, mentre un suo simile, probabilmente in procinto di abbandonarsi alle stesse delizie balneari, prende la fuga grugnando.

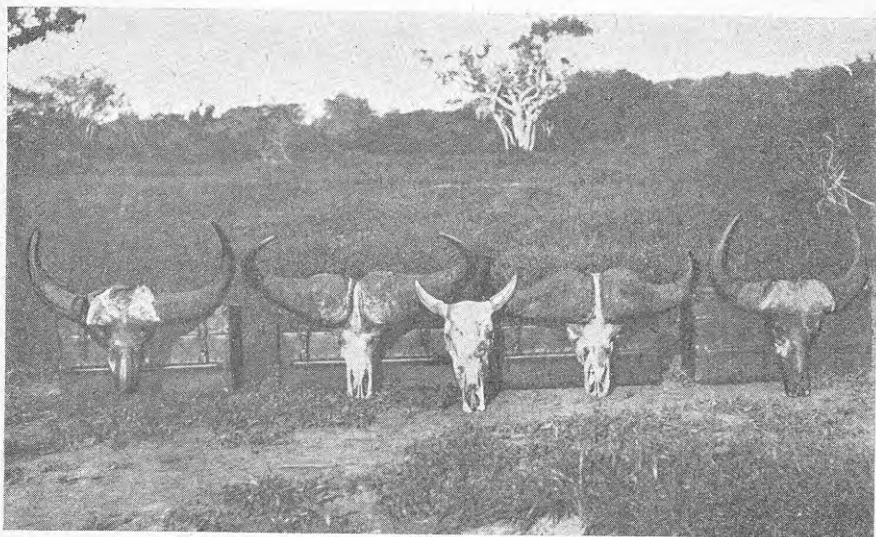


Era una femmina di grandi dimensioni, che portava in sé un piccolo.

La vittima è una femmina di grandi dimensioni (lunghezza totale m. 3,42) che porta in sé un piccolo quasi completamente sviluppato.

27 Maggio.

Piove a dirotto. Durante la notte una iena tenta impadronirsi di una mezza pelle di rinoceronte: ma, trovato il bottino un po' duro per i suoi denti e di peso un po' rilevante, lascia a mezzo l'impresa.



Quattro crani di bufali ed un cranio di bue.

28 Maggio.

Uno dei carovanieri, nel ricercare un cammello disperso, s'imbatte non lungi dal campo in un rinoceronte. Corro sul posto; ma le indicazioni del disgraziato, al quale la paura ha fatto perdere l'orientamento, sono così imprecise che non riesce possibile ritrovare né il rinoceronte, né le sue tracce, ... né il cammello.

29 Maggio.

Per celebrare con la fine del «ramadan» il termine del loro lungo digiuno — digiuno? non me ne ero accorto — i mussulmani mi hanno chiesto in dono quel povero vitello che qualche sera fa le iene hanno così mal conciato. E quel povero vitello ha fatto perciò le spese della festa. Ma ha saputo anche atrocemente vendicarsi. Le sue carni, che lo stato febbrile e forse lo stesso morso infetto delle iene avevano attossicato, hanno fatto in pochi istanti

mutare il canto conviviale in un lacrimevole coro di dolore. Vomiti violenti, febbre altissima, un'eruzione cutanea diffusa per tutto il corpo e altri sintomi di un avvelenamento intestinale hanno formato l'epilogo della cerimonia. Quelli — ma sono pochi — che come Mitridate sono immunizzati contro i veleni cantano ancora; e questo intreccio di voci alte e fioche dà veramente alla scena la sua impronta musulmana.

30 Maggio.

Per quanto le condizioni sanitarie dei miei uomini non accennino a migliorare, levo il campo nella mattinata e mi trasferisco ad Aual Madò, in un bel bosco di alte ombrellifere (« adàd-gherí » o acacia delle giraffe), presso un piccolo stagno ricco d'acqua.

Non so proprio come i malati abbiano potuto raggiungermi prima di sera al nuovo attendamento; la marcia deve essere stata per loro un doloroso calvario, con il solo sollievo — ma quanto magro — che dà la comunanza del male.

31 Maggio.

Mi porto verso Moro Ghessi. Trovo peste di giraffe e perdo il tempo.

1 Giugno.

Lo stato di salute dei miei uomini peggiora e si complica con ritorni malarici in forma piuttosto grave. Non posso muovermi per mancanza di séguito.

2 Giugno.

Due rinoceronti si sono spinti durante la notte fino al campo, con l'intenzione forse di inscenarvi una dimostrazione di ostilità contro i profanatori dei loro rifugi boschivi. Temevo che la cosa dovesse finir male per noi; ma fortunatamente dopo qualche soffio e qualche grugnito i due bicorni si sono allontanati in ordinato corteo.

Se non che la scena di questa notte ha avuto un séguito. Poco dopo l'alba sono andato, naturalmente, a restituire la visita. Sono giunto inaspettato. I due animali erano ancora in piedi, in pastura. Ho tirato a brevissima distanza — a non piú di otto passi — alla prima testa che mi è capitata dinanzi. All'atto dello sparo il rinoceronte ha alzato il muso, in modo che il colpo deve averlo raggiunto un po' basso, fra l'orecchio e il collo. È seguita una fuga

precipitosa, con grande schianto di ramaglia e coro di muggiti.

Sono corso sulle peste. I due rinoceronti avevano preso vie diverse. Ma tanto sull'una quanto sull'altra nessuna traccia di sangue. Ho dovuto sceglierne una, alla ventura, e seguirla. Pensavo che fosse tempo perso. Al contrario, ho finalmente rintraccia-



Tiro come posso...

to dopo un centinaio di passi qualche goccia di sangue, e non lontano, la mia bestia, che si è lasciata facilmente abbattere.

Pareva che l'episodio fosse terminato; se non che proprio in quel momento ho fatto la piú strana constatazione che ad un cacciatore di rinoceronti possa mai accadere di fare. Le conseguenze della mia prima fucilata, diretta, come ho narrato, alla testa, apparivano nella mia vittima in una parte del corpo che si considera, giustamente, l'opposto della medesima. La testa invece era intatta. Enigma. Confesso che sono stato sul punto di darmi per vinto dinanzi alla sua insolubilità. Ed avrei portato per il resto della mia vita la spina di questo mistero nei miei ricordi di caccia, se un po' di luce non mi fosse venuta dallo stesso esame della ferita. Il foro di entrata era troppo slabbrato per essere attribuibile ad un proiettile non deformato; superava inoltre notevolmente il calibro dell'arma.

Sono tornato allora sui miei passi e sono andato a cercare le tracce dell'altro pachiderma. Altro sangue. Si è chiarito cosí l'arcano: il primo colpo del 450 n^o. 2 ,incontrati successivamente sulla traiettoria un collo ed una groppa, aveva fatto la festa a due rinoceronti.

3 Giugno.

Sorveglio la preparazione e l'impaccamento di spoglie.

4 Giugno.

Metto in allarme una piccola mandra di bufali e la inseguo a lungo inutilmente.

Pioggia leggera, ma insistente per tutta la notte.

5 Giugno.

Dopo sei ore di ricerche, dando bella prova di perseveranza e di tenacia, riesco a ritrovare i bufali di ieri. Li raggiungo in una boscaglia di acace *seyal* e tiro come posso contro il capo della mandra. L'animale, ferito, balza dal suo rifugio e si dà alla macchia. Lo rincorro e gli taglio la strada mentre tenta un *crochet*. Ci troviamo, così, di fronte in un piccolo vano della foresta. Il bufalo ansima per la ferita; io, esausto per la corsa e per gli acrobatismi ai quali mi hanno costretto i difficili passaggi del bosco, mi trovo improvvisamente legato a metà del corpo da una liana robustissima e non riesco, malgrado ogni sforzo, a liberarmi. L'animale non sa cogliere quest'attimo fuggevole per fare uso delle proprie armi e vendicarsi; né, d'altro canto, mi permette di impiegare le mie, tanto rapidamente, con un brusco voltafaccia, si rigetta nel folto e sparisce.

Seguo a lungo le tracce di sangue. Alle quattordici odo, cosa veramente anormale a quest'ora, un ruggito di leopardo. Breve ricerca; la belva mi sfugge. Poco dopo intravedo una lepre, anch'essa, naturalmente, in fuga.

Prendo la via del ritorno, abbruttito dalla stanchezza e dal torrido calore.

6 Giugno.

Oggi ho trovato nel solito bosco un bufalo isolato. Credevo fosse un maschio; ma non bisogna mai giurare sulle regole o sull'esperienza: era invece, come ho potuto in seguito constatare, una femmina, pregna di un vitello maschio completamente sviluppato. Due fucilate l'hanno raggiunta di sorpresa e abbattuta.

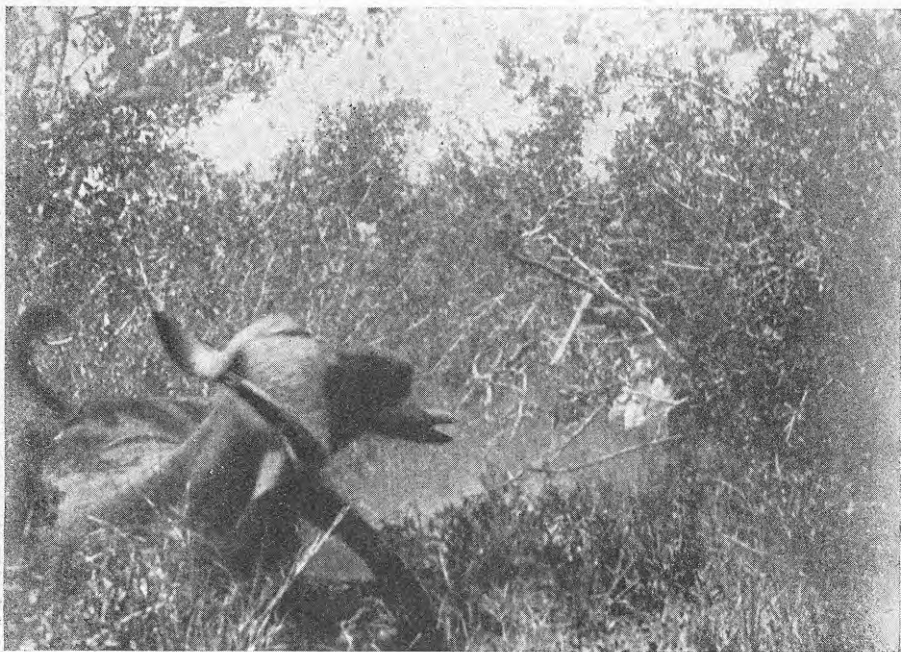
L'ultimo, lungo, straziante muggito del bufalo morente si è perso senza eco negli amici boschi silenziosi. Poi con la morte è ritornata, tutto attorno, la quiete immensa.

Vita, morte, mistero infinito... L'uomo si arresta un attimo, sgo-mento, per interrogare il proprio cuore. Poi riprende la marcia.

7 Giugno.

Incontro tre giraffe in aperta prateria. Ho un vecchio conto aperto con queste bestie. Sei anni di sfibranti ricerche e di insuccessi continui in Somalia, in Etiopia, in Eritrea. Ma oggi...

Le avvicino a buon tiro e le sbaglio ripetutamente.



... riceve il colpo che lo atterra.

8 Giugno.

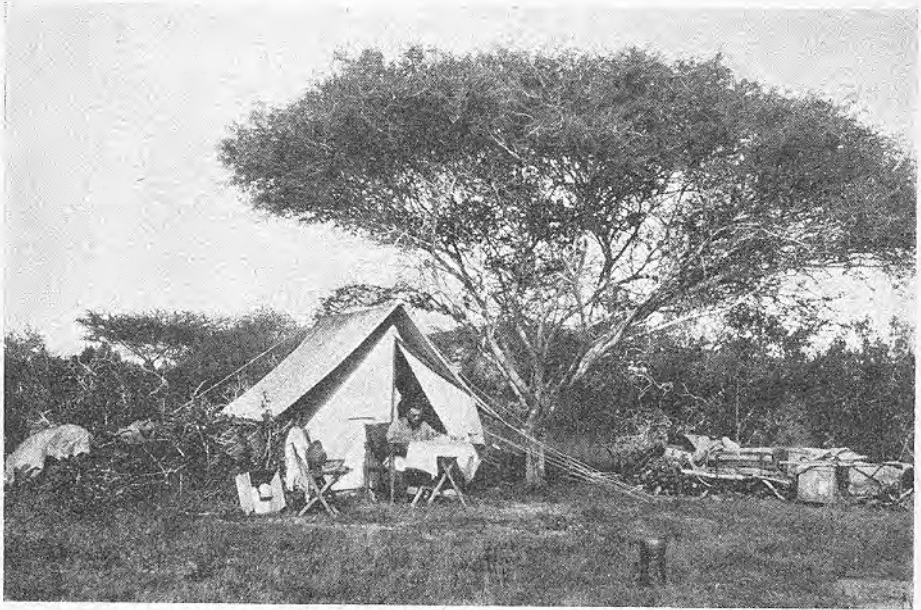
Il fortunato incontro di ieri mi induce a ritentare la fortuna. Tornato nella stessa prateria, scambio immediatamente a grande distanza un tronco d'albero per una giraffa; quanto mai altra invulnerabile. Dopo varie ore di infruttuose ricerche mi dò per vinto. Al centro di una immensa radura mi riposo nella modesta ombra di una *Grewia bicolor*, che mi offre a ristoro della fatica il dolce succo delle sue piccole quadrigemine bacche d'oro.

Tornato al campo, vi trovo vari pastori dello Uendit che mi segnalano la presenza di leoni antropofagi presso i loro pozzi. Pare che quasi ogni notte queste belve prelevino per il loro pasto esseri

umani, dando, quando è possibile, la preferenza alle donne. Della quale i pastori non mostrano, naturalmente, di dolersi.

9-10-11-12 Giugno.

Quattro giorni di ricerche infruttuose su vecchie e recenti tracce di giraffe. Per la prima volta, in un mese di permanenza in que-



La tenda fra le « adàd-gherí ».

sta zona, incontriamo esseri umani vaganti nelle boscaglie in cerca di miele e di frutti selvatici per non morire di fame.

13 Giugno.

Ho ritrovato la solita mandra di bufali, ridotta ormai da nove a tre soli capi; ma quali capi! L'esperienza li ha talmente ammaestrati che ogni loro mossa sembra far parte di una complessa manovra e di un piano tattico prestabilito. Ho dovuto, per oltre sei ore, compiere la piú ingrata contromanovra, nel piú perfido campo di battaglia che sia possibile scovare, solo per il desiderio di condurre a termine questo singolare duello in cui si battono l'intelligenza dell'uomo e l'istinto della fiera.

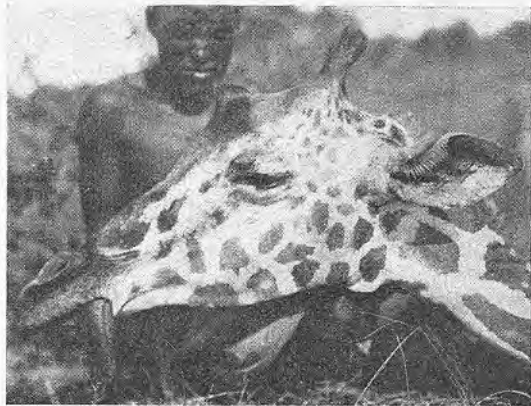
Alle due del pomeriggio un toro superstite, capo della mandra,

riceve fra le corna, di sorpresa, una palla di carabina. Il colpo è alto. L'animale si getta nel folto perdendo molto sangue. Lo inseguo. Ma dopo un'ora ogni speranza di raggiungerlo comincia a svanire.

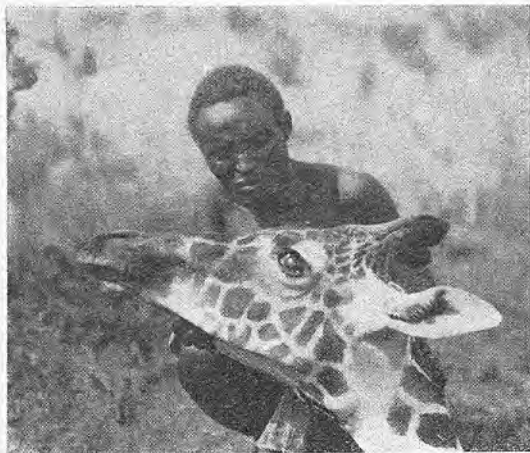
Allora mi assale quella sorda esasperazione che nasce in me ad ogni insuccesso o dinanzi agli ostacoli insormontabili e che mi spinge a prolungare il tormento del corpo fino all'esaurimento completo. E vado avanti ancora, a capo basso, come per dare di cozzo nell'ostacolo. Quante volte in tal modo vi ho aperto una breccia, insperatamente?

È così anche questa volta. Il bufalo mi ha atteso per un duello a morte. È la carica a fondo: cinque metri di spazio; il tracciatore balza di fianco, scopre il campo; una massa bruna si apre la via fra due cespi e precipita ciecamente su di me.

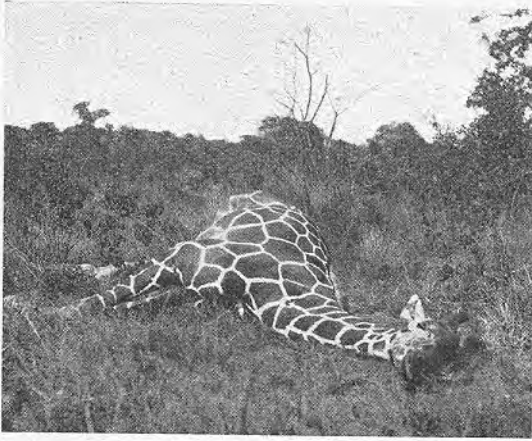
Porto alla spalla l'arma quanto più presto posso. Siamo quasi a contatto: il bufalo mi è quasi addosso con la fronte. Tiro a bruciapelo e retrocedo di due passi sotto l'urto della carabina male imbracciata. Il bufalo mi si abbatte ai piedi. Bulo dietro di me lancia un grido di gioia; poi un nuovo grido di terrore. Il colosso si è rialzato di scatto e balza di nuovo all'attacco. Ma il sangue gli offusca la vista. Un'orbita è vuota e versa sangue; e sangue sgorga dalla fronte, dalla bocca, dal naso. L'animale mi va cercando a caso, nel suo furore cieco, dove non sono, e dove lo raggiunge il



Testa di femmina adulta.



Testa di maschio giovane.



Reticolato largo.

colpo che lo atterra. Pare che finalmente il bufalo sia sul punto di morire; ma un ultimo impeto di ribellione ne rialza la maestosa testa e ne scuote le membra. E il muggito mortale si muta ancora in un rantolo minaccioso, sotto il colpo della misericordia.

È la morte di un brutto, ma sembra la fine di un eroe.

14-15-16 Giugno.

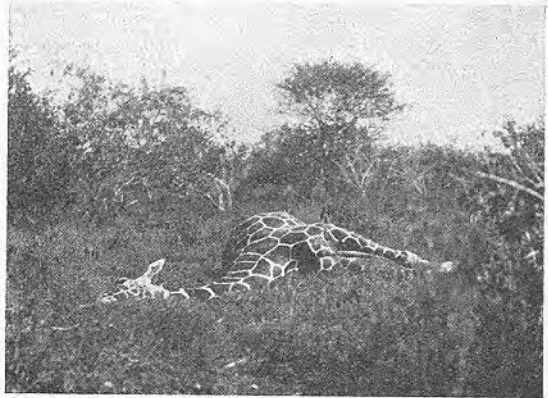
Esplorazione dei ghel-ghel in cerca di giraffe. Anormali escursioni termiche preannunciano la cessazione delle grandi piogge.

17 Giugno.

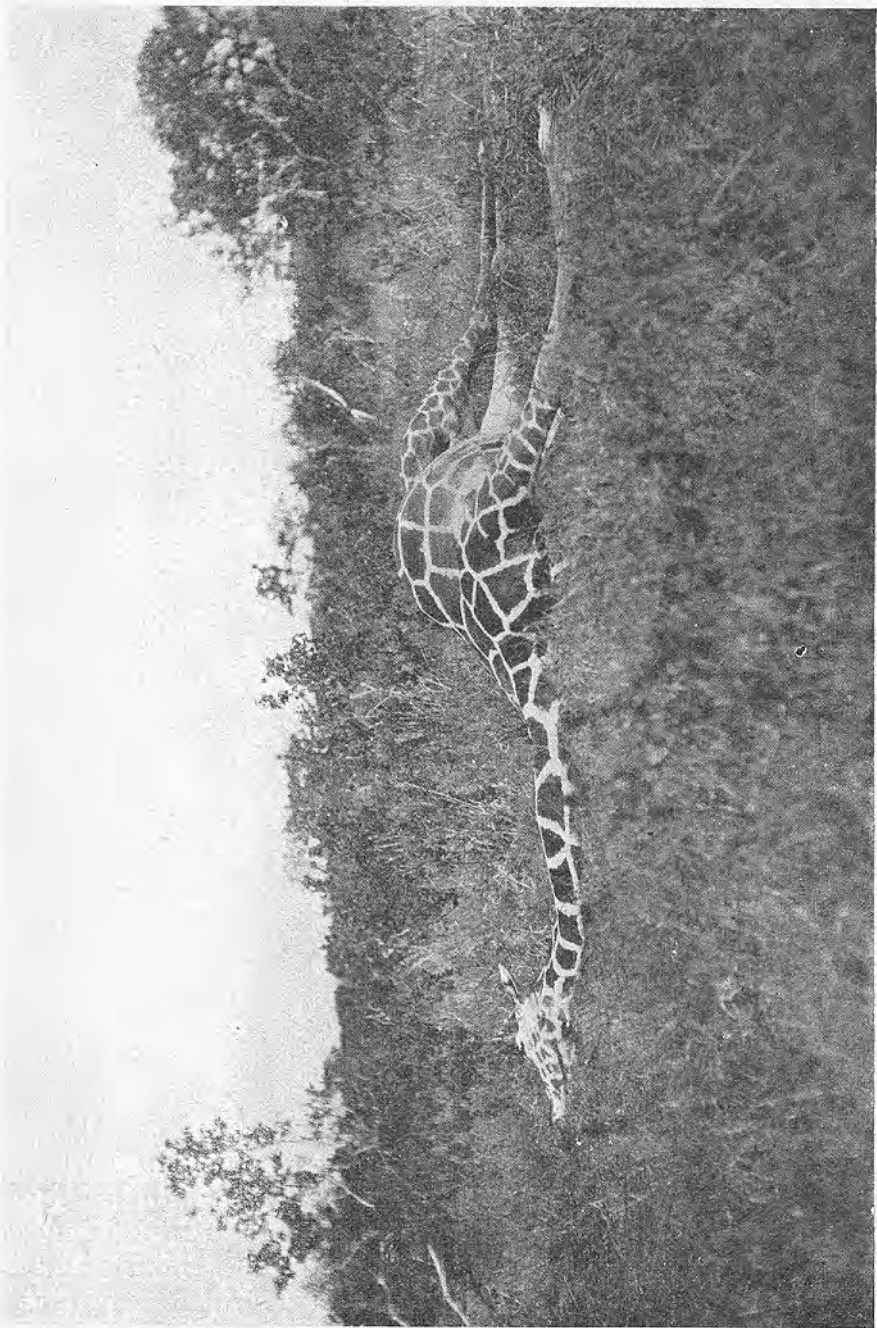
Un piccolo indicatore (*Indicator variegatus*, Less.) si spinge fino all'accampamento per attirare i miei uomini con il suo garrulo e petulante cinguettio verso un alveare che la sua proverbiale indiscretezza l'ha portato, chissà dove, a scoprire. I miei servi lo seguono, richiamandolo con un sibilo caratteristico ogni qualvolta la fretta di dar sfogo alla sua ghiottoneria lo allontana troppo da loro. Io già immagino ciò che andranno poi a mormorare tra i fiori le api, di questa innaturale alleanza a loro danno. Oh Esopo, Esopo...

18 Giugno.

Riconosciuta ormai tutta questa zona in un perimetro di oltre cento chilometri attorno al campo, decido di spostarmi verso nord-est,



Reticolato sottile.



La piú vecchia...

in una regione che pare da qualche tempo completamente disertata dagli uomini.

19-22 Giugno.

Spedisco materiale alla costa e mi preparo a partire con un piccolo distaccamento. Un cammello della carovana viene ucciso dai leoni.

23 Giugno.

E un leone viene questa sera, al tramonto, a ruggire presso il campo. È, probabilmente, di quelli che mi hanno sgozzato il cammello. Gli offro un vitello, sperando attrarlo allo scoperto e vendicare così l'uno e l'altro. Ma la belva rifiuta; e continua a ruggire. Ricerca forse la sua femmina.

24 Giugno.

Ricerchandola, ci ha preceduto di poco sul sentiero che ci conduce poco dopo l'alba verso Reidab Belaio. Ho con me sette uomini solo: riduzione resa necessaria dalla assoluta mancanza di acqua nella zona da riconoscere. Lungo il cammino nessuna traccia umana. Accampiamo nel pomeriggio sul limitare di una immensa radura, cosparsa di dobere e di acace.

25 Giugno.

Dopo una lunga marcia penosa nel fango della prateria, — durante la notte si è avuta una ripresa di pioggia, — raggiungiamo l'opposto lato della radura e ci interniamo in verdi boschi di «adàd gherí» (*Acacia asak*, Forsk), immensi parasoli offerti dalla natura contro la perfidia del sole meridiano alle piú alte creature della terra. Ed in una di queste vaghe cornici di ombrellifere avvisto a metà del giorno il primo branco di giraffe. Troppo alte per scorgermi sotto il loro mare di foglie, offrono, inconsce del pericolo, il loro corpo leggiadramente reticolato alla mira della carabina. Al fragore dei primi colpi segue un pazzo e bizzarro scompiglio del branco. Strane sagome ondegianti compaiono da ogni lato tra fusto e fusto di acacia, mi corrono incontro, si mettono bene in mostra, mi facilitano la scelta degli esemplari per le collezioni. Due maschi, due femmine, due giovani. Alla fine le canne della carabina mi bruciano le dita, e la spalla, per gli urti violenti, mi dolera.

Esco così in una piccola radura oltre il bosco e mi trovo attor-



Struthio molybdophanes, Reichenow.

niato da sei giraffe che, immobili, mi osservano dall'alto, paurosamente. Mi fermo anch'io; stordito, non meno di loro, per i colpi tirati. Ma esse mi paiono paralizzate dal terrore piú che dalle ferite. Poi, lentamente, l'una dopo l'altra, crollano come torri. Solo una rimane, la piú vecchia, la piú alta; guarda le sue fedeli compagne abbattersi intorno a lei. Osserva attorno silenziosamente — le giraffe non hanno voce —; non può vedere che i capi fronzuti dei suoi boschi ed il cielo. Ha il collo un po' curvo sotto il peso del dolore; ma lo sguardo sereno, l'occhio dolce ancora. È sola. Pare che voglia vivere, sola. Ma poi, fulmineamente, crolla anch'essa, senza vita (1).

Torno di sera alle tende. Intorno al campo sono le tracce del solito leone che medita forse qualche tiro. Assiduità spiacevolissima; tanto piú che ho spedito due uomini al campo principale, per sostituire un apparecchio cinematografico guasto, ed altri quattro di guardia nel bosco delle giraffe. Sí che non mi rimane che un servo per difendere i quadrupedi da eventuali aggressioni; e sono, per giunta, stanchissimo.

26 Giugno.

La notte è passata senza incidenti; la giornata senza riposo per scuoiare le sei giraffe.

In una delle femmine abbiamo trovato un feto di circa quattro mesi, sul quale è nettamente delineato, con un reticolo di vasi capillari, il disegno distintivo della sottospecie (*Giraffa camelopardalis reticulata*, Winton) (2).

Il tracciato dei vasi corrisponde alle righe bianche (3); nei poligoni affiorano microscopiche diramazioni sottocutanee visibili solo all'ingrandimento. L'area della criniera è delimitata da due linee parallele di vasi capillari. Sesso maschile; altezza alla testa cm. 38, lunghezza senza coda cm. 34.

27 Giugno.

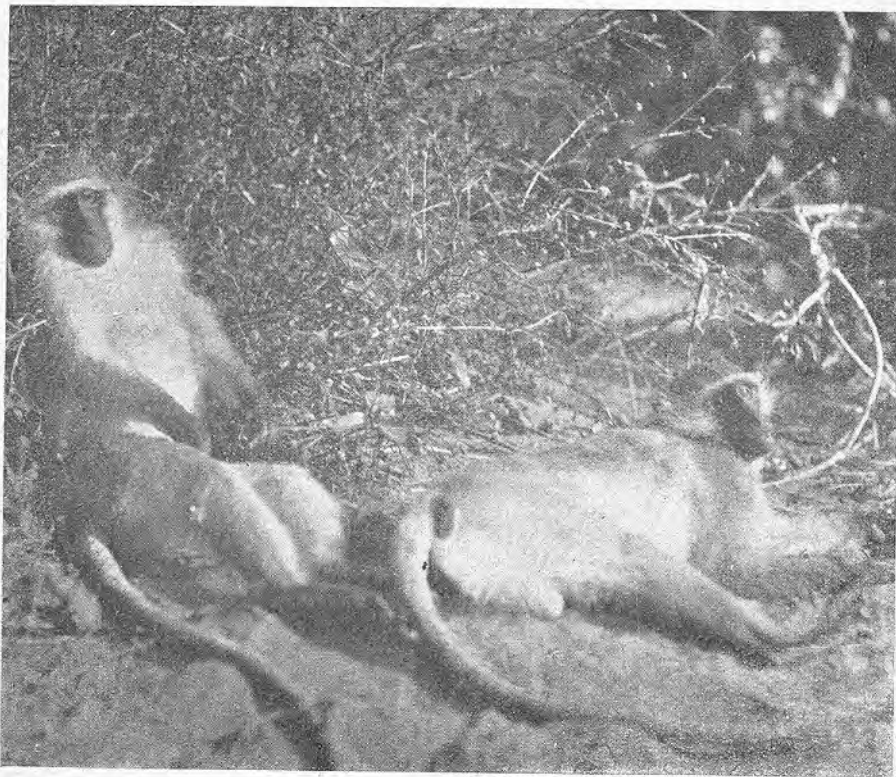
Sono stati avvistati alcuni struzzi non lungi dal campo di battaglia dell'altro ieri. Ho un vecchio conto aperto anche con loro.

(1) Altezza alla testa m. 4.41, al garrese 2.82, degli arti anteriori 1.75, posteriori 1.67, lunghezza del collo (con testa) 2.45, lunghezza del corpo 1.81, coda (senza fiocco) 0.70.

(2) Nome somalo: *gheri*.

(3) Ho notato che il processo di decomposizione delle pelli si inizia di solito in corrispondenza del reticolo bianco, per estendersi in seguito nelle aree scure. Ciò potrebbe provare che al bianco corrisponde una maggiore ricchezza di vasi sanguigni.

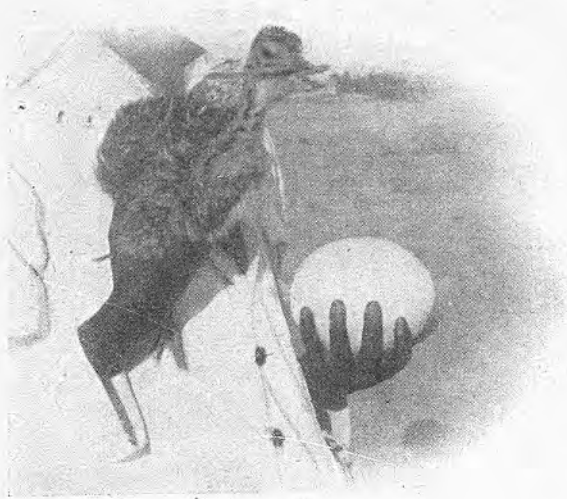
Corro sul posto e prima che mi scorgano — sono quattro — spedisco a trecento metri di distanza un primo colpo ad un maschio. L'animale, raggiunto da un proiettile, gira su se stesso un paio di volte ad ali aperte, poi si dà alla fuga remigando con le sue piume bianche. Un secondo colpo tocca una femmina, le spezza un femore.



Cercopitechi.

E l'animale continua la corsa. È la seconda volta che mi vedo scappare uno struzzo in Somalia con una gamba rotta.

Non voglio ancora darmi per vinto. Rimetto a più tardi le ricerche del maschio e rincorro la femmina. Ma essa mi mantiene sempre alla stessa distanza. Tanto che, perduta, dopo una sfiante gara di resistenza, ogni fiducia nelle mie qualità podistiche, le invio a braccio sciolto, a trecento metri circa, un colpo di ventura. Cattiva sorte aveva quello struzzo: l'ho colto al cuore. E giusto



Uovo di struzzo,...

in tempo per poter riparare sotto le piumate ali gli apparecchi, che un improvviso acquazzone minacciava di danneggiare (1).

28 Giugno.

Vedo uno struzzo isolato, e tento avvicinarlo al coperto con le maggiori precauzioni per non farmi scorgere. Ma le precauzioni con gli struzzi sono sempre poche. A trecento metri l'animale mi scorge

e prende la fuga. Tiro e lo sbaglio ripetutamente.

Continua a perseguitarci quella fine, insistente pioggia che è caratteristica della stagione (*agàio*). È insufficiente a formare, nelle depressioni del terreno argilloso, anche piccoli ristagni e temporanee abbeverate; ma è quanto basta per mandare in rovina, con il suo lento quasi continuo stillicidio, il materiale da campo, i viveri, i trofei di caccia, e per rendere impraticabili i boschi. Quanta pazienza... E nessuno con cui potersela prendere. È una vita, in certi momenti, impossibile. Mi sfogo un po' con i servi, che mi paiono piú maldestri che mai. Ma piove sempre, ugualmente.

Vita grigia, come il cielo.

29 Giugno.

Solita pioggia. Povere pelli di giraffa...

Un cinguettante indicatore ci ha condotti a scoprire un alveare nei pressi del campo. Gli uomini hanno fatto largo bottino di miele e non hanno lasciato a lui che la cera, le larve ed il contrattacco delle api. Ma il piccolo amico tornerà forse domani, ugualmente, per indicarci un altro alveare.

(1) *Struthio molybdophanes*, Reichenow. Altezza m. 2.28. Nome somalo: *goròio*.

30 Giugno.

Tribú nomadi, provenienti da nord, spingono le mandre verso le nostre vecchie abbeverate. È indizio, questo, di mancanza di acqua lungo la via che intendevo seguire, e quindi di nuove difficoltà da superare.

A sera alcuni beduini vengono al campo ad implorare un sorso d'acqua. Vivono di solo latte da piú giorni. Ma noi non siamo meno assetati di loro.

1 Luglio.

Piccola puntata verso nord. Altre mandre in migrazione.

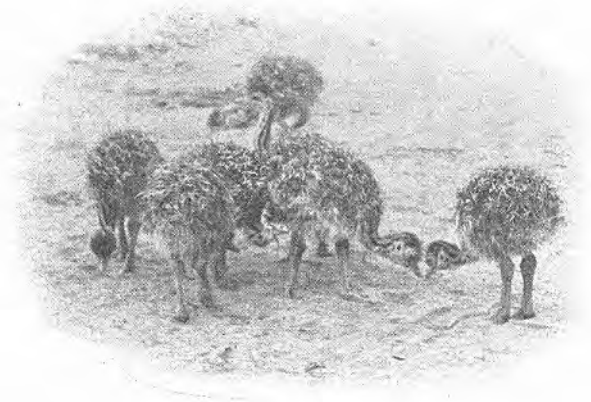
Notevole diminuzione delle condensazioni psichiche notturne.

2 Luglio.

Ripieghiamo.

3 Luglio.

Ma anche nei vecchi stagni l'acqua difetta. E le povere ninfee, assetate anch'esse, muoiono e si dissolvono nel fango. I fiori che i giorni scorsi profumavano le abbeverate oggi, disfacendosi, le corrompono.



... e covata.

CAPITOLO XIX

Navigazione sul Giuba in piroga - L'oca, il coccodrillo e l'aquila - Pericolo di naufragio notturno - Il leopardo presso la tenda - Da Tuculle a Gumbo - Carica di un leopardo - Alle foci del Giuba - Esplorazione dell'Arnaga - Il supplizio della donna adultera - Il leone, lo sciacallo e il proiettore elettrico - Da Lugh a Dolo - Difficoltà commerciali - In tema di ferrovie - Santa Lucia e Tipperary - Il quarzo e l'oro - Nuove specie in collezione - I dervisc - Bellet Uen - Savoia.

4 Luglio.

Raggiungiamo il fiume a Bidi, ove sono già state raccolte le piroghe nelle quali discenderemo il Giuba fino a Gelib.

Possiamo finalmente bere a sazietà. Mentre un servo attinge, io lo difendo, arma alla mano, da eventuali attacchi di coccodrilli.

5 Luglio.

Discendiamo il fiume con due piroghe (*dau*). La velocità di traslazione della corrente è di circa trentacinque centimetri al secondo, e quella di propulsione dei remi primitivi non è molto superiore. Piú piano di cosí si muore.

Tiro qualche colpo ai palmipedi. Un'oca, ferita non gravemente, fugge al nostro inseguimento nuotando, all'aggressione di un coccodrillo volando, alla presa di un'aquila sommergendosi. Non tanto oca quanto si dice...

Qualche approdo fra i boschi pensili delle rive. Su di noi interi branchi di scimmie vengono, sgambettando, a curiosare.

6 Luglio.

Continua la navigazione fluviale. Altre brevi soste nei boschi; qualche colpo di fucile ai coccodrilli, ai palmipedi, alle scimmie. Di queste ultime riunisco generi e specie diverse (*Cercopithecus* [*Insignicebus*] *albogularis zammàranoi*, n. subsp. De Beaux; *Cercopithecus affinis rufoviridi*, Neum; *Papio cynocephalus thoth*, Og.).

Durante la notte la navigazione si fa difficile. La luna tramonta presto; e riprende la pioggia lenta, ma insistente. Nell'oscurità ci diamo la voce da una « *dau* » all'altra, per metterci reciprocamente in guardia contro i grossi tronchi portati alla deriva e fis-